



Quella COOPERATIVA
è la forma d'impresa
che meglio si adatta
a promuovere la
SOSTENIBILITÀ
ECONOMICA,
AMBIENTALE
E SOCIALE.



www.decoindustrie.it



RAVENNA FESTIVAL

2025

© Marie Sutter

Max Richter
In A Landscape Tour

Palazzo Mauro De André
6 luglio, ore 21





RAVENNA FESTIVAL

2025

MAX RICHTER In A Landscape Tour

Max Richter «suona la guerra»
due volte: per non farlo mai più

di Gilberto Monaco

È fatta di aperti contrasti ma anche di mirabili ricomposizioni delle distanze apparentemente più incolmabili l'arte di Max Richter, il compositore che più di ogni altro ha rivendicato, in questo secolo, il pieno riconoscimento critico della materia "modern classical". Il dualismo tra suono acustico ed elettronico non è che la frattura più evidente – quasi al limite dell'escamotage sonoro – per dare corpo a una musica che vive di vertiginosi equilibri tra caldo e freddo, tra umano e artificiale, tra rigori compositivi ed escapismo timbrico, tra guerra dei sensi e pace combattuta, tra desiderio di eternità, dovere di cronaca e necessità di denuncia.

Non capita spesso nel mondo di oggi – o meglio, capita solo agli artisti che hanno una consapevolezza molto solida e coerente di ciò che vogliono comunicare – che un compositore riproponga con un nuovo lavoro le medesime tematiche che già affrontò in modo dichiarato vent'anni prima. Ma è proprio ciò che ha fatto Max Richter, musicista sensibile e allergico alle convenzioni del mercato, quando nel pubblicare il nuovo disco *In a Landscape* (2024) ha scelto non soltanto di richiamarsi esplicitamente a *The Blue Notebook*, acclamato album che uscì nel 2004, ma anche di portare poi sul palcoscenico entrambi i dischi, nati per raccontare con il tramite della musica i drammi totali della guerra: quella dell'Iraq vent'anni fa e quelle di oggi, appunto nel suo ultimo album.

Erigere un ponte tra due lavori così distanti nel tempo permette a Richter di riflettere sulle affinità ma anche sui cambiamenti (non per forza meno drammatici) intercorsi nel tempo e nella società tra questi conflitti. Si tratta in entrambi i casi di opere che hanno l'ambizione di superare la prova del tempo, austeri mondi armonici in cui l'elettronica e gli ensemble da camera parlano la stessa lingua e fremono per le medesime tensioni, che sconvolgono da millenni la storia umana.

Muovendosi tra l'austerità della classica e i motti sempre urgenti della canzone di protesta, Max Richter annulla i confini del tempo, oltre a quelli fra i generi. La sua arte è insieme intima e sociale, nasce dai traumi privati ed evolve nelle preoccupazioni collettive. Lasciando intravedere vie di fuga da percorrere per riscoprire il valore della bellezza. E le sue ricadute sugli equilibri, così fragili, del mondo che abitiamo.